

musica

LA CRITICA AMERICANA STRONCA IL NUOVO ALBUM DI MADONNA

Con un mini-concerto per 75 persone negli studi Mtv a Times Square una Madonna in versione corvina ha lanciato il suo nuovo album a New York, ma per la seconda volta in pochi mesi la ex Material Girl si è vista fare a pezzi dalla critica. Dopo il fiasco di «Swept Away», il remake del film di Lina Wertmüller diretto dal marito Guy Ritchie, la pop-star era tornata in sala di registrazione: ma le recensioni di «American Life», il suo primo album in tre anni, sono state nuovamente devastanti. Ma a dispetto delle recensioni di piombo, l'album di Madonna ha tuttavia preso il volo nei negozi di dischi e su Internet: è già al secondo posto nella classifica degli album più venduti dietro Norah Jones. Al terzo posto Cher.

help!

L'INVASIONE DEGLI ULTRASUONI È GIÀ IN ATTO. E AL PENTAGONO SI FREGANO LE MANI

Franco Fabbri

«Viviamo immersi nel suono: secondo ricerche condotte in modo indipendente in numerosi paesi (...) siamo esposti per più di tre ore al giorno, in media, a musiche prodotte da altoparlanti». Suona un campanello, nella testa di qualcuno dei miei lettori? Sì, queste parole le hanno lette all'inizio del suono in cui viviamo, il cui titolo non convinceva il suo primo editore. Forse pensava che non ci fosse niente di nuovo (di quel tipo di novità che solletica il lettore, e il libraio) a vivere nel suono. La rivoluzione multimediale, il terzo millennio: queste sono cose che fanno un buon titolo. Il suono? Roba vecchia. Da quando è stato inventato 78 anni fa, l'altoparlante è sempre rimasto lo stesso. Vuoi mettere il videotelefono? È vero: l'altoparlante si basa su una tecnologia collaudatissima, e per questo invisibile. Solo nel 2002 sono stati prodotti e installati (in casse hi-fi,

radio, televisori, telefoni, auto, eccetera) quindici miliardi di altoparlanti: avete letto bene, quindici miliardi solo nell'ultimo anno. Non viviamo nel suono degli altoparlanti, no. Ora, per la prima volta, si affaccia una tecnologia per la trasmissione del suono completamente nuova. L'ha brevettata Woody Norris, una specie di Edison dei nostri tempi (e in quanto tale molto più minaccioso dell'originale): per l'HyperSonic Sound (HSS), come ci informa un lungo articolo sul New York Times, ha vinto il premio per l'invenzione dell'anno, relegando al secondo posto l'iperchiacchierato monociclo Segway (il famoso Ginger che doveva rivoluzionare il trasporto urbano). L'HSS si basa su un sistema di codifica del suono e su un emettitore costituito da una piastra di alluminio, quadrata. Il suono emesso viaggia in un fascio concentrato, paragonabile e un raggio

laser, del tutto impercettibile al di fuori della direzione fissata: è codificato su una portante di ultrasuoni, e si ricrea nelle orecchie di chi si trova a tiro, in un raggio (per ora) di 150 metri. La sensazione, dice chi l'ha provato, è di avere il suono «dentro» la testa. E dato che il suono è così focalizzato, prima di entrare nel raggio non si ha nessun preavviso: non ci si avvicina consapevolmente alla fonte, come avviene con l'altoparlante, ma ci si ritrova nel suono all'improvviso. Norris (già milionario per numerose altre invenzioni) ha pazienza: non pensa che l'HSS sostituirà già da quest'anno quei quindici miliardi di altoparlanti tradizionali. Ma ne ha già venduti cinque milioni a una società giapponese che produce distributori di bibite: quando un sensore si accorgerà che un potenziale cliente sta passando da quelle parti, l'HSS incorporato nella macchi-

na gli farà risuonare nel cervello il rumore di cubetti di ghiaccio che cadono in un bicchiere, e una frase tipo: «Non è ora di bersi una Coca Cola?». O una Pepsi: Norris è in trattative con tutte e due. E con McDonald's, e con la Disney. Nonostante i produttori di altoparlanti hi-fi rimproverino all'HSS di essere carente sui bassi, l'inventore immagina già concerti rock nei quali gli spettatori delle prime file non sono assordati dal volume necessario per raggiungere quelli delle ultime, ma un ventaglio di piastre di alluminio si indirizza a tutti i posti, uno per uno, lasciando il quartiere nel silenzio. Meraviglioso, no? Ma nessuno mai avrà la tentazione di sparare un suono di intensità mortale, con tanta precisione? Oh, il sistema è già pronto: è un prodotto «collaterale», come si dice. Il cliente è il Pentagono. Suona un campanello?

Mozart il donnaiolo e Scola il timido

Il regista firma a Torino una «Così fan tutte» nel rispetto della tradizione. Applausi grandi



Un momento di «Così fan tutte» di Mozart in scena a Torino con la regia di Ettore Scola. Sotto, una scena da «Amadeus» di Milos Forman. In basso, Laetitia Casta con Adriano Giannini sul set di «Luisa Sanfelice» diretto dai fratelli Taviani

Paolo Petazzi

registi all'opera

Visconti, Losey, Forman... il cinema brama Amadeus

TORINO Si riconoscono l'intelligenza e la raffinatezza di Ettore Scola nella regia di *Così fan tutte* di Mozart al Teatro Regio di Torino? Non molto, temo, e mi sembra che le comprensibili attese per il suo esordio nel teatro musicale siano andate sostanzialmente deluse, non per un eccesso di idee e di intenzioni, al contrario per la loro timidezza e prudenza. Cimentarsi con uno spettacolo teatrale per un maestro del cinema significa confrontarsi con tempi e linguaggi diversi, e Scola lo sa benissimo; ma da questi problemi è stato forse tradito, così che il garbo sfiorava il generico e l'elegante discrezione appariva rinunciataria. Non erano di aiuto le scene di Luciano Ricceri, piuttosto gravi e sovraccariche.

Forse regista e scenografo hanno frainteso la ambientazione napoletana della commedia: invece di presentarci la Napoli settecentesca come un luogo dello spirito, come una lieve visione, hanno puntato su qualche sottolineatura realistica e macchiettistica di troppo, soprattutto quando viene mostrato (anche durante l'ouverture!) il porto con un via vai di scaricatori e altre persone variamente affaccendate. Per non lasciare disoccupato il «vecchio filosofo» Don Alfonso lo si è fatto diventare sarto, perché, ha spiegato Scola, «a Napoli era una carica fondamentale, da consigliere e da psicologo»; ma vederlo nella sua bottega serve soltanto ad appesantire la scena. Nella casa di Fiordiligi e Dorabella i diversi ambienti sono ottenuti con uno scorrimento laterale, e appaiono di scarsa eleganza. Despina, più che vispa cameriera, sembra una cuoca, con tratti da popolana fin troppo marcati.

Non credo che questo tipo di realismo aiuti molto a comprendere l'ultimo capolavoro nato dalla collaborazione di Mozart con Lorenzo Da Ponte, un'opera che anche per la sua inesauribile ricchezza e suprema

Tra i maestri dell'occhio cinematografico e un maestro della natura umana riversata in geniali invenzioni musicali qual era il modernissimo Mozart un incontro d'amorosi sensi parrebbe inevitabile. Soprattutto con chi fa dell'umorismo una leva di rappresentazione del mondo. Bene, una incompleta ma veridica storia dei registi di cinema che si sono affacciati su Mozart registra un appuntamento sfiorato per un soffio. Cosa avrebbe escogitato Woody Allen se avesse accettato di curare la regia di *Così fan tutte* per il Festival di Salisburgo del '93? Ama Mozart, con i suoi equivoci e giochi sull'animo umano, l'opera sembra nelle sue corde, eppure l'attore e regista americano disse di non sentirsi all'altezza.

A questo incontro mancato sofferiscono quelli portati a compimento. Ultimo regista a precedere Scola è Mario Martone, partenopeo pure lui ma arrivato al cinema dopo il teatro. Per il San Carlo di Napoli ha in corso la trilogia del compositore austriaco con il librettista italiano Lorenzo da Ponte: nel '99 *Così fan tutte*, il Don Giovanni lo ha realizzato or ora, a dicembre, ed è stato accolto felicemente da pubblico e critica, infine ha in cantiere



Le nozze di Figaro. Werner Herzog il visionario ha scelto la pagina operistica più visionaria e misteriosa del musicista di Salisburgo: il flauto magico, messo su al Bellini di Catania nel 1991 con Spiros Argiris sul podio e nel 1999 con Zoltan Pesko. Quanto alle *Nozze di Figaro*, difficile esulare dall'allestimento storico di Luchino Visconti nel '64, che aveva sul podio Carlo Maria Giulini e Rolando Panerai in scena. Chi ha visto lo spettacolo non lo ha più dimenticato.

Sullo schermo ha detto la sua sul Don Giovanni Joseph Losey. Nel '78 ne ha girato un film, ha trasferito la vicenda di seduzione e dannazione dalla Spagna in Italia, ha cullato le passioni dello scupiammine per antonomasia nelle architetture palladiane e nelle dolcezze della campagna veneta, il tenore Ruggero Raimondi per protagonista. Una pietra miliare. Mentre ha riverberato suggestioni fantastiche e intimiste Ingmar Bergman nel suo Flauto magico, girato nel '74 per la televisione. Ancora per la tv, la Bbc nel suo caso, ha lavorato l'inglese Peter Greenaway, con il video M is for man, Music, Mozart. Certo, cinematograficamente parlando Mozart ha il volto di Tom Hulce nell'*Amadeus* di Milos Forman tratto da un testo di Shaffer, tutto genio e sregolatezza, che è un po' un cliché, la storia dell'invadido Salieri presunto avvelenatore è un po' forzata, ma personifica ombre e desideri di un uomo che nella sua musica metteva l'universo. Infine non va ignorata una versione in prosa ispirata dal film.

Roman Polanski, nell'81 a Varsavia, ne era regista e protagonista, nel '99 l'ha allestita in Italia, con Emiliano Coltorti nei panni di Mozart e Luca Barbareschi in quelli di Salieri. Dal cinema si torna alle tavole del palcoscenico.

ste.mi.

raffinatezza, per la complessità delle ambivalenze che si celano dietro la nitidezza delle sue geometrie è stata a lungo sottovalutata e fraintesa, prima di imporsi definitivamente tra le più rappresentate del repertorio. Nel secolo XIX sembrava incomprensibile che nel 1789, due anni dopo *Don Giovanni*, Mozart si confrontasse con la dura pedagogia del «filosofo» Don Alfonso, con la storia dei due militari che mettono stolidamente alla

prova la costanza delle loro fragili innamorate, e ne escono con le coma rotte, ma (si spera) più saggi e consapevoli della fragilità dei sentimenti, delle contraddizioni e della frantumazione dell'interiorità stessa del soggetto. Le qualità dell'ingegnoso meccanismo teatrale costruito da Da Ponte e del suo testo fitto di sottili allusioni non furono riconosciute neppure nei primi decenni del Novecento, quando la prima rinascita di *Così*

fan tutte comportava la ammirazione per la musica «monostante» il testo. Oggi appare di assoluta evidenza il significato dello stretto rapporto di collaborazione tra il compositore e il suo poeta; anche se ovviamente ciò non impedisce di cogliere nella musica di Mozart la indicibile capacità di suscitare interrogativi inquietanti e di suggerire aperture che vanno oltre la lettera del testo e della situazione drammatica. Il gioco degli ingan-

ni e dei travestimenti conosce momenti di comicità, di ironia, ma anche, e soprattutto, malinconie, smarrimenti sentimentali e sensuali tenerezze. Con suprema leggerezza Mozart schiude abissi e suggerisce interrogativi angosciosi presentandoci le geometrie delle due coppie e la loro intercambiabilità. Il «lieto fine», se davvero è tale, lascia molto amaro in bocca ed è certamente pertinente l'idea (non nuova) di metterlo in discussione o gettarvi un velo d'ombra.

A Torino nella struttura barocca (alla Vanvitelli) che occupa il fondo della scena appaiono mimi che suggeriscono le coppie scambiate (Fiordiligi con Ferrando, Dorabella con Guglielmo, come nella finzione dell'inganno, preferibile o equivalente alla situazione di partenza): Scola ha adottato questa soluzione, purtroppo non molto efficace, per sottolineare un'idea pienamente condivisibile, e ha per fortuna rinunciato ad aggiungere una malinconica citazione dalla seconda aria della Contessa nelle *Nozze di Figaro*: sarebbe stato un ulteriore eccesso di gusto didascalico.

Sul podio Corrado Rovaris, ha alternato momenti di felice accuratezza (soprattutto in qualche indugio di struggente tenerezza) a larghe zone di generico grigiore o di cauto equilibrio. Ogni tanto si è lasciato sfuggire il controllo della situazione (ad esempio nelle pagine conclusive del primo atto). L'orchestra non ha offerto una prova impeccabile. Degna di rispetto, ma non del tutto persuasiva la compagnia di canto. Patrizia Ciofi è un'artista ammirevole; ma nell'impervio ruolo di Fiordiligi appare talvolta un poco fragile. La brava Laura Polverelli era una Dorabella credibile, ma non immune da qualche forzatura. Persuasivi lo spavaldo Guglielmo di Nicola Olivieri, e l'esile, ma raffinato ed elegante Ferrando di Jeremy Ovenden; dignitoso Umberto Chiummo nei panni di Don Alfonso e francamente inaccettabile la rozza Despina di Giovanna Donadini. Per tutti successo senza riserve.

altri fatti

FRANCESCO NUTI RICOVERATO D'URGENZA ALL'OSPEDALE

I vigili del fuoco di Roma hanno salvato l'attore Francesco Nuti. Amici e parenti, preoccupati dal fatto che Nuti non rispondeva al telefono, hanno avvisato i pompieri che hanno forzato la porta d'ingresso della sua abitazione romana, e lo hanno trovato privo di sensi sul letto. Nuti, prima di essere portato al Fatebenefratelli, è stato accompagnato all'ospedale San Giacomo, per i primi accertamenti. L'attore, che non fa mistero dei suoi problemi con l'alcol, da mesi versa in uno stato depressivo e nel febbraio scorso aveva minacciato il suicidio se non avessero prodotto un suo nuovo film. Il comune di Roma potrebbe decidere di imporre il trattamento sanitario obbligatorio, previsto a tutela dei pazienti, nel caso che Nuti rifiutasse cure appropriate.

SERA PRO EMERGENCY A LUCCA CON DE GREGORI E MARINI

Lo spettacolo «Il fischio del vapore» di Francesco De Gregori e Giovanna Marini sarà il momento centrale della manifestazione di solidarietà, organizzata per il 29 aprile dalla Provincia di Lucca in collaborazione con l'associazione Emergency. Il concerto si terrà nel Cortile degli Svizzeri di Palazzo Ducale alle 21.30 e il ricavato della serata, insieme all'equivalente di un'ora o più di lavoro dei 500 operai della Fabio Perini, sarà devoluta ad Emergency.

SOSPESA FUSTIGAZIONE PER ATTRICE IRANIANA

È stata sospesa la sentenza di fustigazione inflitta all'attrice iraniana Gohar Kheirandish per aver baciato un uomo durante una cerimonia di premiazione. L'attrice era «rea» - secondo le leggi islamiche locali che vietano il contatto fisico tra un uomo e una donna non sposati - di aver baciato sulla fronte al regista Ali Zamani. Gohar Kheirandish gli aveva anche stretto la mano quando era stato nominato miglior regista durante il festival cinematografico a Yazd. La sentenza del tribunale prevedeva una pena di 74 frustate.

CINEMA: MORTA KAREN MORLEY ANTAGONISTA DELLA GARBO

L'attrice americana Karen Morley, star della Hollywood anni Trenta, è morta nel Motion Picture and Television Hospital di Woodland Hills, in California. Aveva 93 anni. Karen Morley fu una delle principali concorrenti di Greta Garbo sulla scena cinematografica prima della scoppio della Seconda guerra mondiale, la cui carriera fu poi troncata dalle accuse di filocomunismo. Tra i film più importanti figurano «Nemico amato» (1936), «La piccola ribelle» (1935), «Nostro pane quotidiano» (1934), «Pranzo alle otto» (1933), «Il lottatore» (1932), «La maschera di Fu Manchu» (1932), «Scarface - Lo sfregiato» (1932).

Alberto Crespi

Sul set del film per la tv «Luisa Sanfelice» tratto dal romanzo di Alexandre Dumas sulla Repubblica di Napoli con l'attrice e modella nei panni della protagonista

I Taviani: il Risorgimento val bene un bacio di Laetitia

parte alcune scene di *Good Morning Babilonia*, lavoreremo in un grande set ricostruito: Lorenzo Baraldi ci ha preparato una scenografia gigantesca che riproduce il porto di Napoli nel 1799, una cosa enorme, con palazzi di 4-5 piani».

Il film ha già fatto parlare di sé per la presenza, nel ruolo della Sanfelice, di Laetitia Casta. Per il dolore dei giornalisti (almeno quelli di sesso maschile), oggi sul set Laetitia non c'è, ma viene continuamente evocata. I Taviani ne sono entusiasti: «Le abbiamo fatto



una specie di mega-provino, una giornata intera di lavoro con lei e con il suo partner Adriano Giannini, durante la quale ha dimostrato capacità, entusiasmo e soprattutto un contagioso entusiasmo. Ha una bellezza fresca, imperfetta e quindi tanto più affascinante, che dà molto al film in termini di vitalità e allegria. Ripete di continuo che non è sicura di essere ancora un'attrice; forse lo sta diventando in questo film, e comunque noi le consigliamo di insistere. Sul set, poi, è adorabile: non fa i capricci, è simpatica con tutti, quando arriva

bacia tutti fino all'ultimo degli attrezzisti». Motivato in più per avere rimpianti: magari avrebbe baciato anche l'ultimo dei giornalisti.

Accanto ai Taviani ci sono altri attori di questo filmone pieno di personaggi storici affascinanti: la grande Cecilia Roth (l'attrice argentina di *Tutto su mia madre* di Almodovar) è la regina Carolina, Emilio Solfrizzi è il «re nascente» Ferdinando, e poi ecco - in borghese, perché non sono di scena - Lello Arena, Mariano Rigillo, Jari Gugliucci, Linda Batista. Pensando ai risultati di *Resurrezione*, ispirato a

Tolstoj, questo secondo flirt fra i Taviani e la tv promette bene: «Per noi la tv è il mezzo per girare film lunghi 3 ore, con budget ragguardevoli (in questo caso, 10 milioni e mezzo di euro, ndr) che il cinema non ti consente più. È un modo di sfogarsi a raccontare, di confrontarci con i generi, la stessa cosa - per altro - che facevano scrittori come Dumas e Tolstoj che scrivevano pensando al pubblico, non a se stessi».

È comunque raccontare la Sanfelice, e il suo amore per un rivoluzionario che la porta, lei nobile, ad abbracciare gli ideali di libertà uguaglianza & fraternità, è un modo per i fratelli di tornare su temi cari come l'utopia, il Risorgimento, la drammatica contraddizione fra i sogni libertari e i mezzi politici per realizzarli. Insomma, *Luisa Sanfelice* sarà in tutto e per tutto un film dei Taviani: ricordatelo, quando lo vedrete in tv.